

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 9,20.

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Alfredo Luigi Mantica, sui temi della cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del sottosegretario per gli affari esteri, Alfredo Luigi Mantica, sui temi della cooperazione allo sviluppo.

Ringrazio il sottosegretario per avere accettato l'invito della Commissione a riferire sui temi della cooperazione allo sviluppo. Ripeto l'ormai rituale e, forse, per molti antipatica annotazione sul fatto che, alle richieste pressanti di avere audizioni, corrisponde nel corso delle stesse la presenza di pochi eletti. Manca quasi sempre una rappresentanza della maggioranza, di cui mi rammarico.

Do la parola al sottosegretario Mantica per la sua relazione.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Innanzitutto devo ringraziare i colleghi che sono presenti perché almeno esiste la soddisfazione di un confronto. Ho preparato la mia relazione tenendo conto di tre esigenze che abbiamo sul tema della cooperazione. Il primo è un problema contingente che la Commissione conosce. Anzi, ringrazio la stessa per avere espresso un parere unanime per il recupero dei 250 milioni di euro che erano stati « tagliati » in sede di assestamento di bilancio. Questo però apre un problema perché, ogni volta

che ci si appresta a varare un provvedimento « tagliaspese », in qualche modo la cooperazione ne viene interessata. Il secondo discorso riguarda le risorse che, secondo noi, sono necessarie solo per mantenere gli impegni che sono stati assunti dal Governo e da quelli precedenti, con una continuità assolutamente coerente e che pongono alla nostra attenzione una serie di problemi. L'ultima questione, riguardante le riforme strutturali e amministrative della cooperazione, è inserita per terza perché il Governo ha sempre dichiarato — almeno da quando ho questa delega — che non è sua intenzione procedere ad una riforma organica delle strutture della cooperazione, ma che ritiene valida, in linea di massima, la legge n. 49 del 1987. Questo perché, considerata l'attuale situazione economico-finanziaria, la parte di cooperazione che rimane in diretta gestione al Ministro degli affari esteri è così ridotta che, francamente, non vediamo il motivo di mettere insieme strutture che non siano coerenti con quello che stiamo facendo e che possiamo fare.

Per quanto riguarda il primo punto, il 14 luglio scorso questa Commissione ha espresso un parere per evitare che l'assestamento di bilancio previsto portasse ad una decurtazione di 250 milioni di euro sui diversi capitoli. A questo proposito, a mio avviso il Governo vuole evidenziare un concetto politico, sul quale credo che, prima o poi, bisognerà assumere in sede parlamentare qualche atteggiamento preciso. Infatti, esiste la concezione che l'aiuto allo sviluppo, dato attraverso la cooperazione, sia una liberalità, una spesa non obbligatoria. Il problema è definire in sede parlamentare se gli impegni assunti in sede di cooperazione costituiscano una spesa fissa oppure se siano veramente una

liberalità. Se questa fosse la convinzione del Parlamento, occorrerebbe chiarire in questa logica quale sia la parte *core*, il nocciolo duro della cooperazione, e quale la parte di liberalità.

Il Governo ritiene che si tratti di spese obbligatorie, anche perché ricordo una serie di impegni che ha assunto a livello internazionale e, quindi, non può provvedere né ragionare in maniera diversa. Confesso che sono in seria difficoltà perché sono tornato dall'Iran questa notte e non so bene cosa sia avvenuto ieri pomeriggio.

MARINA SERENI. Esattamente nemmeno noi.

VALDO SPINI. L'ambasciatore iraniano ci ha detto che i colloqui sull'Iran sono andati bene.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ad esempio, qualora dovessimo decurtare 250 milioni di euro, non finanzieremo per 100 milioni di euro il fondo globale per la lotta contro l'AIDS, che è un impegno assunto direttamente dal Presidente del Consiglio in sede di G8; non pagheremo una rata - anche questo è un impegno assunto direttamente dal Presidente del Consiglio - per il programma di lotta alla poliomielite; ci troveremo nell'impossibilità di pagare la seconda *tranche* per partecipare alla ricostruzione dell'Iraq; avremmo il blocco delle attività di cooperazione in corso in Afghanistan.

Quindi, se l'aiuto pubblico allo sviluppo, in gran parte, risponde ad impegni assunti sul piano internazionale - addirittura dal Presidente del Consiglio in sede ONU e di G8 - è evidente che i fondi destinati alla cooperazione sono spese obbligatorie.

Occorre fare anche un altro ragionamento: quando trattiamo di cooperazione, di che cosa stiamo parlando sia in termini percentuali sia in termini di valori distribuiti?

Per aiuto pubblico allo sviluppo prendiamo la definizione OCSE/DAC. So che a

molti non piace perché spesso da parte dell'opposizione viene fatto l'appunto che in questa definizione viene anche compreso l'azzeramento del debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, questa è una regola internazionale e, quindi, credo che vada assunta. Secondo il criterio dell'aiuto pubblico allo sviluppo esiste una quota parte - che è meno di un terzo del totale - che è gestita dal Ministero degli affari esteri. Quindi, nella logica del confronto quando si discute della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri si parla di meno di un terzo del totale complessivo di quello che, invece, viene considerato APS. La seconda parte, che è poco più di un terzo, viene destinata all'Europa attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo, che è erogato direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze. Quindi, il contributo obbligatorio all'Unione europea - versato al bilancio e ad un fondo - va dai 1.800 ai 1.900 miliardi annui. Infine, esiste l'ultimo terzo che va alla ricostituzione delle risorse di banche e fondi di sviluppo - quindi parliamo di Banca mondiale e di Fondo monetario internazionale - e alla cancellazione del debito.

Argomento filosoficamente discutibile, lo ribadisco; ma così è inserito nell'aiuto pubblico allo sviluppo. Vi sono, infine, ora mai, taluni fondi - si pensi alla legge n. 180 del 1971 sulle operazioni nei Balcani - che, stabiliti con leggi dello Stato e non più gestiti direttamente dal Ministero degli affari esteri, consentono di erogare un'altra serie di contributi. Per esempio, vi sono una serie di fondi erogati dal Ministero dell'ambiente in applicazione del protocollo di Johannesburg.

Dunque, il secondo elemento di fondo che il Governo pone all'attenzione del Parlamento è il seguente; se la cooperazione è una struttura così articolata e complessa da prevedere, addirittura, che una serie di ministeri gestiscano voci e impegni, quanto manca è una cabina di regia. Infatti, atteso che le difficoltà di cassa sono obiettive e che, aldilà della polemica, occorre prenderne atto, non è, però, corretto, quando si parla di ridu-

zione o, comunque, di contenimento delle spese per la cooperazione, incidere solo sulla voce gestita dal Ministero degli affari esteri. Se la decurtazione di 250 milioni è applicata non sul totale ma solo sul terzo gestito dal Ministero, essa, ovviamente, assume anche un valore ed un rilievo diverso.

Vengo ora ad un secondo dato, anche in tal caso per rispondere alle molte polemiche, peraltro giuste. L'Italia, in termini di valori assoluti e di fondi erogati alla cooperazione, si colloca al settimo posto nel mondo. Prima di noi, vengono solo Stati Uniti, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna e Olanda. Il vero *gap* emerge dalle percentuali di prodotto interno lordo destinate dalla cooperazione: l'Italia — secondo i dati OCSE/DAC per il 2003 — destina lo 0,17 per cento (2.432 milioni di dollari); il Giappone destina lo 0,20 per cento; la Germania, infine, ci distanzia destinando lo 0,28 per cento del PIL. Ricordo che il Presidente del Consiglio, a Barcellona, prima di Monterrey, a nome del Governo italiano, ha assunto l'impegno di raggiungere nel 2006 lo 0,33 per cento.

Solo per amore di verità, e senza alcuna polemica, vorrei aggiungere la seguente considerazione. Spesso sento venire l'obiezione, specie dall'opposizione, secondo la quale il Governo italiano destinerebbe una bassissima percentuale del prodotto interno lordo alla cooperazione; ebbene, voglio ricordare che la quota era dello 0,33 per cento nel biennio 90-92 e che, da quel momento in poi, è iniziato un lungo periodo di declino. L'aiuto pubblico allo sviluppo italiano è stato sempre in diminuzione, anno dopo anno, fino al 2001, quando è sceso allo 0,13 per cento; nel 2002 ci siamo attestati ad un livello leggermente più alto dello 0,17 attuale, raggiungendo quota 0,20. Ciò è riconducibile all'influenza sui dati dell'azzeramento del debito (avvenuto, per l'appunto, nel 2002) del Mozambico. Si trattò, se ricordo bene, di un azzeramento per 1.100 miliardi che contribuì molto ad alzare la quota finale; in realtà, forse sarebbe più corretto dire che abbiamo fermato la ca-

data della percentuale di incidenza sul PIL dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Ci siamo, però, attestati intorno alla cifra dello 0,15-0,17 per cento e non mi pare che, in linea di massima, si possa prevedere, se non con un impegno forte anche dal punto di vista politico, un incremento per i prossimi anni. Infatti, in sede di DPEF per il triennio 2005-2007, dovremmo tenere presente che nel 2006 dovremmo arrivare allo 0,33 per cento, il che non è poco. Equivale ad un incremento di 1.500 milioni di euro rispetto alle cifre attuali; quindi, un 25 per cento in più.

Ciò spinge il Governo a dichiarare che, se non si assumono atteggiamenti e impegni che tengano conto di tali considerazioni, non ha senso effettuare la riforma. Si deve, anzitutto, ritenere la cooperazione un grande strumento della politica estera internazionale, e quindi non una spesa facoltativa ma una spesa obbligatoria. Quindi, bisogna onorare gli impegni internazionali assunti nel corso degli ultimi anni e, quindi, mantenere il nostro bilancio ad un certo livello.

Tutto ciò, tra l'altro, equivarrebbe a seguire un criterio innovativo, da me già esposto — e che ritengo ancora di poter ribadire — rispetto all'approccio multilaterale o bilaterale alla cooperazione. Una delle accuse rivolte alla cooperazione italiana è, infatti, quella di operare — con poche o molte risorse, non rileva a tal fine — attraverso strumenti come le agenzie dell'ONU o le strutture multinazionali (ad esempio, l'Europa), non avendo visibilità e, quindi, sostanzialmente, non apparendo. Spesso, ciò accade; è vero. È, però, grave che, spesso, neppure il Parlamento si renda conto dello sforzo che si sta effettuando.

Sono, peraltro, dell'opinione che, come sempre nella vita, lati positivi e negativi coesistano; vi sono alcuni aspetti dei rapporti multilaterali e dei fondi dati a strutture multilaterali che, a mio giudizio, dovranno essere salvaguardati e conservati nel tempo. Ad esempio, anziché intervenire direttamente in maniera inadeguata, ci sembra sia più opportuno continuare a finanziare l'UNHCR e, quindi, i fondi che

servono per la costruzione dei campi profughi. Ma si pensi anche, alla sottoscrizione, che spesso facciamo, degli appelli della FAO per le situazioni di emergenza umanitaria, di fame e via dicendo; ad alcuni programmi speciali dell'UNICEF o ad alcuni programmi speciali dell'Unesco. Mi pare, dunque, vi sia un criterio corretto di intervento multilaterale; tutt'al più, si tratta di effettuare uno sforzo - ed è quanto stiamo cercando di fare - per trasformare l'approccio da multilaterale in un multilaterale. Infatti, pur affidando alle agenzie dell'ONU l'ammontare gestito dal Ministero, non si dovrebbe aderire a programmi ideati da altri ma dovremmo noi stessi sottoporre all'attenzione di tali enti internazionali - che potremmo considerare strutture di servizi, fornitori di *know how* - il progetto, chiedendo loro la relativa realizzazione per poi riportare sotto il nostro controllo l'obiettivo realizzato.

Ritenevo che sarebbe stato facile passare al « bilaterale » in quanto tutta la quota in aumento - teorico o virtuale; circa 1.400 milioni di euro rispetto ad oggi - poteva essere, appunto, dedicata a questo tipo di approccio. Quindi, mentre, oggi, il 55 per cento delle risorse sono assegnate al multilaterale ed il 45 per cento al bilaterale, avremmo potuto (anche in tal caso secondo definizioni OCSE/DAC) raggiungere un rapporto più virtuoso. Normalmente, infatti, in quasi tutti i paesi (soprattutto occidentali), la parte bilaterale prevale su quella multilaterale.

È ovvio che, nelle condizioni di oggi, tale opportunità sia difficile da cogliere. Quanto vi ho testé riferito spiega anche la logica seguita dal Governo, che non ha una prospettiva certa circa i fondi da gestire e da distribuire. Vi risparmio cosa avverrebbe se, anziché allo 0,33 per cento si procedesse verso lo 0,7 per cento, come da *Millennium goal*. Grosso modo, rispetto ad oggi, si potrebbe contare su circa 7 mila miliardi in più e, quindi, ovviamente parleremmo di un'altra cooperazione e di altre strutture.

La riforma della cooperazione allo sviluppo è strettamente legata anche agli

impegni internazionali assunti ed alle disponibilità che ho come Ministero degli affari esteri. Torno a ribadire che questa cooperazione e questa legge n. 49 del 1987, a nostro avviso, vanno bene in questo contesto, in questo scenario ed anche in queste prospettive. Diverso sarebbe il discorso se diversa fosse la situazione.

Per quanto riguarda la riforma della cooperazione allo sviluppo (argomento estremamente dedicato e difficile), ricordo che è già stato oggetto di valutazione da parte di questa Commissione - se ricordo bene, non più tardi di un mese fa - un regolamento attuativo di una disposizione della legge finanziaria per il 2004, in base alla quale il Governo avrebbe dovuto semplificare le strutture di pagamento delle organizzazioni non governative. Ciò rappresenta il punto di avvio di una serie di « aggiustamenti » della legge n. 49 del 1987; legge che nel suo impianto è valida ma, avendo diciassette anni, presenta qualche « manchevolezza », soprattutto sotto il profilo dell'efficienza.

Vi è poi un secondo decreto in corso di elaborazione - verrà portato all'attenzione del Parlamento nel mese di settembre - riguardante la semplificazione delle procedure interne tra le quali i visti e le autorizzazioni. Si tratta di procedure ritenute ormai infernali, dovute anche alla logica invalsa dopo una serie di episodi non certo piacevoli per la cooperazione avvenuti circa dieci anni fa. Dico non piacevoli perché, oltretutto, nonostante i numerosi avvisi di garanzia e, addirittura, i mandati di arresto eseguiti in sede internazionale, in realtà, dieci anni dopo, nessuno è stato condannato. Quindi, c'è stato un effetto traumatico che ancora incide su alcuni comportamenti, ma, in realtà, si è accertato molto poco o nulla rispetto alle accuse che a quel tempo erano maturate.

Allora, esiste la semplificazione e un terzo ragionamento, che si collegava al discorso del multi-bilaterale, di modifica dell'ufficio VIII della cooperazione, che dovrebbe diventare un ufficio articolato per gestire tutti i fondi che non vengono

usati in sede bilaterale. Tale ufficio dovrebbe avere due o tre obiettivi fondamentali, alcuni dei quali sono innovativi nella nostra cultura ma tradizionali in tutti gli altri Stati. Nella nostra cultura esiste uno strano atteggiamento ed è una delle cose che mi ha più stupito nell'assumere responsabilità di Governo: quando ci troviamo in sede internazionale, diventiamo i più europei degli europei e siamo più « onusiani » di Kofi Annan.

Allora, in questo ufficio vi sarà una parte che dovrà gestire gli accordi con le agenzie, che, per esempio, devono essere fatti sul piano dei costi e dei *fee* delle stesse. Non è possibile che nella trattativa, affidando 1 miliardo o 50 miliardi di lavori, il *fee* dell'agenzia non cambi: ciò non è ammesso dalla logica delle trattative, soprattutto in presenza di accordi che siano molto forti sul piano della presentazione dei rendiconti a consuntivo, che, tradizionalmente, le agenzie internazionali non presentano perché si ritengono superiori ad ogni controllo. Esiste la parte vera e propria del rapporto di gestione e una parte nuova che si chiama ispettorato e che non avrà nulla a che vedere con l'ispettorato amministrativo-contabile. Credo sia opportuno avere un gruppo di due, tre o quattro persone che, senza preavviso, possano andare a vedere in qualunque parte del mondo come stanno operando le agenzie internazionali, nella nostra convinzione profonda che qualsiasi fornitore, se si sentisse in qualche modo controllato in sede preventiva e consuntiva, saprebbe anche di dover rispondere al suo mandante in un certo modo (se riceve un assegno e poi non ci facciamo più vivi, i rapporti diventano molto labili).

All'interno di questi uffici sussiste un'altra esigenza. Nelle vicende della cooperazione si sta verificando il fatto nuovo del peso dell'Unione europea nel mondo. Tre anni fa l'Unione europea ha iniziato un processo definito in maniera orrenda di deconcentrazione, cioè la regionalizzazione dei contributi e dei fondi. Prima in sede *Europe Aid* a Bruxelles i fondi della cooperazione dell'Europa - quindi, quelli raccolti da tutti i paesi europei - venivano

attribuiti ai singoli paesi e, attraverso la stessa *Europe Aid*, le ONG europee ed altri canali, arrivavano ai paesi. Siccome si è visto che questo meccanismo è abbastanza centralistico e non consente un rapporto corretto con il territorio, sono state istituite le delegazioni europee, cioè praticamente delle ambasciate dell'Europa nei paesi in via di sviluppo, dotate di strutture incredibili (in Mozambico sono 22 dipendenti e noi, compreso l'ambasciatore, siamo quattro).

Dopo la pace nel Sudan - che, purtroppo, è lontana - abbiamo ipotizzato uno sforzo di 30 milioni di euro e l'Unione europea ha stanziato 420 milioni di euro, tenendo conto che il 15 per cento di queste somme distribuite nel mondo sono soldi del contribuente italiano che sono stati affidati all'Unione europea. Quindi, ci siamo posti e ci stiamo ponendo come riforma più urgente, l'obiettivo di essere presenti in maniera organica sul territorio per essere a fianco delle delegazioni europee. Tutto ciò per indirizzare sul luogo la destinazione dei fondi dell'Europa su progetti che potrebbero interessare particolarmente noi, la nostra politica o i nostri rapporti con la società civile locale, nonché per conoscere anche i progetti dell'Europa, in modo tale da andare organicamente anche noi con i nostri progetti almeno in maniera complementare e, nel caso fosse opportuno, anche costruire delle sinergie tra l'erogazione dei fondi europei e quelli italiani.

Tutto ciò è contenuto all'interno della modifica dell'ufficio VIII; l'ambizione è notevole ma crediamo di dover fare questo.

Per fare tutto ciò al Ministero occorre ricostituire la struttura e l'organico dei tecnici della cooperazione, quelli che in termini tecnici sono gli esperti dell'UTC. Nella legge n. 49 del 1987 è previsto un organico di 120 unità, ma in questo momento sono 55. Nella storia non si è mai raggiunta la pienezza dell'organico però, obiettivamente, credo che raddoppiare quello attuale potrebbe essere un'opportunità ed una necessità perché, se devo inviare tecnici sul territorio, ho bisogno di

un certo tipo di professionalità. Vi risparmio tutte le complicazioni burocratiche nel fare un concorso di questo tipo; da circa un anno stiamo cercando, assieme ai tecnici dell'UTC, di capire come si può uscire da una serie di passaggi obbligati.

Ad esempio, attualmente i tecnici sono inquadrati nel primo, secondo e terzo livello e l'arrivo dei nuovi non mi consente di passare gli attuali dal terzo livello al primo perché dovrebbero rifare un concorso: allora i nuovi vanno tutti al terzo livello o qualcuno potrebbe passare al primo, scavalcando alcuni che lavorano da vent'anni? Sembra un problema banale ma ha una sua rilevanza. Tuttavia, l'obiettivo è quello di rinforzare l'organico dei tecnici, cercando anche di riscrivere, pur nel rispetto della legge n. 49 del 1987, alcuni aspetti prevalenti, cioè di generalisti piuttosto che di specialisti e, quindi, di *manager* della cooperazione. Rispetto a 17 anni fa, oggi abbiamo la fortuna di avere molte università, facoltà, *stage*, corsi di aggiornamento, molta più esperienza di giovani italiani che lavorano anche all'interno delle strutture delle agenzie dell'ONU e, quindi, una platea di possibili candidati a questo concorso più variegata rispetto al passato. Sulle specializzazioni del gruppo precedente mi permetto di avere qualche osservazione critica, visto che ho più filosofi che economisti, perché non so bene quale fosse il criterio della specializzazione. Comunque, teniamo i generalisti perché, magari, un filosofo ha un rapporto e delle relazioni migliori con il paese in via di sviluppo rispetto ad un medico o ad un veterinario.

Questi sono i quattro obiettivi: la semplificazione per quanto riguarda le ONG (infatti, la situazione era diventata indecorosa, tant'è che, a volte, provavo vergogna constatando la presenza di un fondo di 35-40 miliardi di vecchie lire da erogare alle ONG per via dei ritardi burocratici che avevano impedito l'emissione di pagamenti alle dette organizzazioni); la semplificazione delle norme interne; la modifica dell'ufficio VIII nell'ambito della direzione generale per la cooperazione allo

sviluppo; infine, la questione relativa al concorso per l'assunzione dei tecnici dell'UTC.

Peraltro, a mio avviso — e ricordo che è stata incardinato presso il Senato l'esame di tale provvedimento — si potrebbe affrontare, anche in questa sede, la grande riforma della cooperazione, eventualmente sapendo che non sarà questa la legislatura che la porterà a compimento. Però, si potrebbe cominciare; il Governo è assolutamente disponibile. Al Senato, dove è stato incardinato l'esame del provvedimento, ho anche segnalato, come rappresentante del Governo, l'opportunità di stabilire alcuni fondamentali principi che, pur non strettamente inerenti alla cooperazione, sono, però, legati strettamente alla struttura del nostro paese e della nostra pubblica amministrazione. Per esempio, uno dei nodi, dei limiti della cooperazione italiana sono le norme di contabilità generale dello Stato. Lo affermo con grande chiarezza; sono peraltro disposto ad affrontare in qualunque sede ed in qualunque luogo un confronto con i tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze. Mi sorprende l'argomento di chi dice di avere inviato una pratica alla Corte dei conti perché « non si sa mai ». Se mi rivolgo alla Corte dei conti è perché ravviso una illegittimità, non per cautela.

Si è avuto in Parlamento, a cura dell'onorevole Costa, un Libro bianco, cui sono seguite innumerevoli interrogazioni alle quali, anche un po' ironicamente, ho risposto a volte con circa 80 cartelle riprendendo (e ribadendo dinanzi a lui) quanto scritto dallo stesso onorevole Costa. Al di là di tutto, l'onorevole Costa pone un problema che formalmente è ancora vero, anche se quantitativamente non vi sono più quelle situazioni. Tuttavia, forse, bisognerebbe spiegare le ragioni per cui si sono avute quelle deviazioni; se si vive in una realtà nella quale tutte le pratiche sono sottoposte o alla Corte dei conti o al Consiglio di Stato e prima o poi arriva un avviso di garanzia, diviene preferibile, prima di pagare non per una fornitura verificabile — riferita a cose determinate — ma per una prestazione

intellettuale o per una consulenza far stabilire la cifra dal tribunale. In tal modo, per lo meno, nessuna Corte dei conti potrà contestare il valore dell'ammontare stabilito. Non è corretto, è una deviazione; però, bisogna risalire anche alle origini di tale comportamento, e capirne le ragioni. Una recente disposizione della Ragioneria generale dello Stato stabilisce che, laddove vi sia un mezzo pubblico, non si rimborsano i taxi. Ciò è assolutamente giusto a Roma, a Londra o a Parigi ma credo che nel Ruanda o a Kigali - dove esistono mezzi pubblici che sono pulmini e che attraversano la foresta - si debba seguire una logica un po' diversa. Ebbene, si sono bloccate circa 20 liquidazioni alle ONG per spese di taxi non compatibili con la nuova disponibilità. Si deve tenere conto di tali aspetti perché la vita non è fatta solo di grandi progettualità e di grandi politiche.

Prima del varo dell'articolato della riforma, occorre che il Parlamento stabilisca quale sia il criterio; infatti, se restano le regole della contabilità generale, si possono operare molti interventi ma non diversi da quelli che si compiono oggi. Nessuno potrà chiedere alla cooperazione nuova, la più riformata possibile, stanti queste regole, di elaborare e di giungere alla conclusione di un progetto in sei mesi perché, per così dire, sarebbe impossibile fisiologicamente; neppure si potrà chiedere di liquidare un progetto in due mesi. Non è accettabile dalla cultura di questo paese.

Inoltre, a mio avviso, andrebbero svolte una serie di audizioni perché non esiste al mondo un criterio fisso per cui, rispetto alla cooperazione inserita nella struttura dei ministeri, l'agenzia sia intesa come forza terza ed alternativa. Esistono esperienze positive e negative dell'uno e dell'altro tipo nel mondo. Esistono anche persone che vivendo in un clima da agenzia rimpiangono i tempi in cui erano inserite all'interno delle strutture dei ministeri.

Forse, anche considerati i molti fondi erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze, si dovrebbe stabilire una qualche

struttura, ad esempio un viceministro o, comunque, un organo di indirizzo. Per esempio, pende all'esame del Parlamento una proposta dell'onorevole Mantovani che non condivido sotto molti profili ma che punta alla creazione di un Ministero della cooperazione allo sviluppo; tale discorso, a mio avviso, può essere affrontato. Potrebbe anche trattarsi di un viceministro con incarico per la cooperazione allo sviluppo all'interno del Ministero degli affari esteri; comunque, occorre una figura che abbia più poteri dell'attuale direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ed abbia, altresì, la capacità di interloquire anche in altre sedi e con altri ministeri al fine di avere una visione complessiva. Soprattutto, sarebbe il delegato del Governo per trattare, in sede internazionale, impegni e modalità degli stessi. Altrimenti, come spesso avviene, all'improvviso ci si ricorda che l'Italia ha sottoscritto 100 milioni di euro per la lotta contro l'AIDS; motivazione validissima ma una più tempestiva informazione ci avrebbe consentito di gestire in maniera diversa taluni aspetti. Un discorso analogo vale per l'Iraq, l'Afghanistan e via dicendo.

Siamo ormai in una situazione in cui la regia è fatta da molti mentre noi siamo la struttura che esegue decisioni prese da altri.

VALDO SPINI. Salvo poi togliervi i soldi.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Salvo poi toglierci i soldi, ma ciò, per così dire, fa parte del gioco. Invece, io ritengo che un primo importante elemento di riforma sarebbe l'introduzione un intervento sifatto.

Ritengo si possa avviare una grande riforma, anche in questa legislatura; sarebbe opportuno che il Parlamento sciogliesse almeno alcuni dei nodi indicati e che si assumessero precisi orientamenti. È, infatti, chiaro che si deve scegliere; se si vuole puntare, per esempio, sull'agenzia come struttura di realizzazione dei progetti, ebbene, poi, si avrà una certa ri-

forma. Ma in tal caso la scelta per l'agenzia avrà forse corrisposto all'esigenza di semplificare gli aspetti amministrativi rispetto al modello del ministero e quindi vanno pesati vantaggi e svantaggi. Se decidiamo di avere un ministro, un vice ministro o, comunque, un ente di coordinamento, si costruirà un certo tipo di riforma. Ritengo che il Governo possa compiere tali scelte; però, prima bisognerebbe verificare se sussiste il consenso in Parlamento.

Mi ha molto colpito la vicenda della riforma della cooperazione durante la scorsa legislatura per via dei vari passaggi; ricordo che al Senato era stato approvato un testo ma, arrivato alla Camera, fu messa in discussione tutta una serie di principi che erano alla base del provvedimento licenziato dal Senato. Praticamente, in cinque anni, non si è mai riusciti a completare le due letture, anche perché, rivedendo i lavori parlamentari, si constata come, nell'esame di ogni emendamento e subemendamento, ci si addentrasse in discorsi sulla filosofia della cooperazione. Discorsi che hanno impedito, alla fine, di arrivare al risultato dell'approvazione.

Ricordo l'esperienza che, non mia, né dell'attuale Governo, fu, nella legislatura scorsa, del mio omologo sottosegretario Serri quando Dini era ministro in una schiera di sinistra. La ricordo per chiarire che il problema è comune a tutte le maggioranze, non rilevando lo schieramento. Ebbene, dall'esperienza emerge la necessità di assicurarsi l'analisi, la soluzione ed il consenso del Parlamento su tre o quattro grandi linee di indirizzo; dopodiché, ogni attore — Governo e parlamentari anzitutto — potrà liberamente fare, nell'ambito di tali indicazioni di massima, le proprie proposte. Se si discute di una proposta di legge che, prevedendo modalità, procedure e strumenti, non interviene sui principi, si può, a mio avviso, arrivare in tempi abbastanza brevi a varare la riforma.

Concludo il mio discorso introduttivo augurandomi di poter fare entro questa legislatura quei quattro banali — ma, in

termini operativi, non sono tali — interventi di modifica di cui ho riferito. Resto a disposizione dei deputati per rispondere alle domande che vorranno rivolgermi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, cui vorrei rivolgere una domanda. Questa mattina sulla prima pagina del quotidiano *Il Sole 24 ore* c'è un titolo: « Africa a picco, devono mobilitarsi i paesi del G8 ». Non è un appello nuovo ma in questo caso pare che ci sia qualcosa di concreto. Il cantante Bob Geldof 19 anni fa fece un megaconcerto, raccolse 150 milioni di dollari ma le cose in Africa, come dice lui stesso, sono peggiorate. Tutto ciò viene detto anche dal direttore generale dell'Unido, Carlos Magarinos: « Mentre fra il 1981 e il 2001, in tutto il mondo, il numero di persone che vivono in uno stato di indigenza estrema è sceso dal 40 al 21 per cento, nell'Africa subsahariana è salito dal 42 al 47 per cento ».

Il Sole 24 ore dà notizia che in febbraio il cantante Bob Geldof si è fatto iniziatore di una *Commission for Africa* — naturalmente le commissioni non mancano perché sono la cosa più semplice da fare —, cioè un organismo non governativo a cui partecipano oltre a Geldof, Tony Blair, Gordon Brown, il francese Michael Camdessus, ex direttore generale del Fondo monetario...

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Attuale rappresentante personale del presidente Chirac al G8.

PRESIDENTE... nonché numerosi capi di governo e ministri dei paesi africani. Coadiuvata da centinaia di studiosi di vari paesi (presto nascerà una « filiale » italiana), la commissione presenterà un rapporto al G8. La filiale italiana sarà indirizzata e pensata dall'Aspen, di cui sono un invitato permanente ma senza sapere assolutamente niente. Vorrei sapere se il Governo ne sappia qualcosa e quale contributo possa essere dato, visto che l'anno prossimo la presidenza del G8 toccherà a Tony Blair. Sarebbe estremamente inte-

ressante sapere qualcosa e a questo proposito, forse, c'è lavoro anche per noi. Infatti, il rappresentante personale del Presidente del Consiglio nel G8 è l'onorevole Michelinì e sarà interessante ascoltarlo per sentire se sia opportuno farne parte, visto che l'Africa è il continente sottosviluppato più vicino a noi.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

MARINA SERENI. Ringrazio il sottosegretario per il suo intervento. Naturalmente questa è una discussione un po' surreale, non solo perché siamo pochi ma anche perché viene svolta in un contesto politico generale - che lei, per sua fortuna, conosce solo parzialmente perché è tornato in nottata dall'Iran - che non ci consente di prevedere quali saranno i passaggi sui quali il Parlamento sarà impegnato nei prossimi giorni. In particolare, non sappiamo ancora se discuteremo o meno del Documento di programmazione economico-finanziaria, che sarebbe uno dei primi strumenti per dare conseguenze coerenti alle cose che lei ci ha detto.

Comunque, la prima questione è relativa alla quantità delle risorse. Non ho mai usato polemicamente l'argomento delle risorse della cooperazione nei confronti dell'attuale maggioranza di centrodestra perché i numeri che ci ha ricordato il sottosegretario Mantica ci dicono che l'esigenza di impegnare il bilancio dello Stato ad un aumento consistente delle risorse da destinare alla cooperazione non è di oggi ma abbastanza antica. Tuttavia, archiviamo questo argomento. Abbiamo un problema; in sedi importanti, come quella del G8, e in occasioni di grande rilievo questo Governo italiano si è impegnato ad aumentare le risorse per la cooperazione. Addirittura, in una certa fase si fece riferimento alla cifra straordinariamente grande dell'1 per cento del PIL. Noi siamo al palo e, oltre a questo, le scarsissime risorse per la cooperazione versano in una situazione di continua precarietà.

La prima questione che dobbiamo sollevare al Governo nella sua interezza,

sapendo che questo raccoglie il consenso del sottosegretario Mantica, è che occorre assumere con il Dpef un impegno verificabile - quindi, realistico ma, poi, effettivamente realizzato - di aumento graduale delle risorse da destinare alla cooperazione. In questo momento all'ordine giorno dell'aula ci sono alcune mozioni sull'Africa, che pongono non a caso una serie di questioni anche legate alle risorse dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Esiste una mozione specifica che, riprendendo più in generale la piattaforma del *Millennium goal*, concentra l'attenzione sul raggiungimento graduale dello 0,7 per cento di risorse da destinare alla cooperazione.

Penso che il senso di questa audizione debba essere quello di prendere un impegno perché, quando il Dpef arriverà in discussione in Parlamento, contenga esplicitamente un impegno a muoversi in quella direzione. Nessuno ha mai chiesto di raggiungere lo 0,7 per cento in unico anno finanziario perché sappiamo che è impegnativo, ma questo non può significare non cominciare ad avvicinarsi perché siamo lontanissimi da quella cifra.

La seconda questione riguarda la certezza delle risorse. Il sottosegretario ha detto delle cose che condivido totalmente. Le risorse per la cooperazione non possono essere considerate un fondo a cui attingere nelle situazioni di emergenza. I tagli, le manovre finanziarie, il risparmio, il controllo della spesa pubblica sono una eventualità ricorrente, ma non è possibile che questa colpisca, in maniera appunto ricorrente, i fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo, come se fossero stanziati per quelle evenienze.

Per quanto riguarda la questione relativa al funzionamento della cooperazione e alla normativa, pur non condividendo il giudizio sulla legge n. 49 del 1987 e pur considerandola ormai troppo obsoleta per poterla ancora mettere al centro di una vera politica di aiuto pubblico allo sviluppo e di lotta alla povertà, dall'inizio della legislatura non abbiamo mai negato che, in attesa della grande riforma organica della cooperazione, si potesse provvedere con dei provvedimenti e degli atti

parziali. Abbiamo apprezzato l'atto di semplificazione delle procedure per le ONG, l'unico che abbiamo potuto vedere nella sua formulazione, cui faceva riferimento il sottosegretario. Allora, applichiamo subito; lo stato di sofferenza delle ONG e il grido di dolore che viene dalle stesse non si è placato con quel provvedimento.

Ricordo gli incontri informali, insieme alla collega Paoletti Tangheroni, con le ONG ed i tecnici che avevano contribuito alla predisposizione di quell'atto. Vi è ora bisogno di perfezionarne l'iter e di renderlo efficace in quanto la situazione di tutte le ONG, di qualunque orientamento siano, è drammatica. Si rischia di affrontare la riforma della cooperazione quando, per così dire, i suoi attori principali sono morti (non gli unici, ma i principali).

Quanto agli altri tre provvedimenti che il sottosegretario ha annunciato — riguardanti la modifica di altre procedure amministrative, la riforma dell'ufficio VIII ed il completamento dell'organico per quanto riguarda gli esperti dell'UTC —, mi riserverei di esprimere un giudizio più compiuto quando sarà possibile conoscerli. Anzi, considerata la scarsa partecipazione all'audizione di questa mattina, proporrei che, a settembre, secondo la disponibilità del sottosegretario Mantica, sui tre aspetti testé indicati — quindi sulla parte relativa al funzionamento della struttura legata alla cooperazione — si individuasse un'altra occasione di approfondimento, in ipotesi disponendo, appunto, di un testo scritto.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A settembre, ritengo di poter sicuramente portare all'attenzione della Commissione la bozza dei provvedimenti relativi alla semplificazione ed alla riforma dell'ufficio VIII. Quanto all'ultimo punto, è in corso un confronto, peraltro non limitato alle rappresentanze sindacali ma esteso a tutti attraverso una trattativa per così dire assembleare; appena si dovesse raggiungere un accordo su una bozza, senz'altro riferirò alla Commissione circa gli orien-

tamenti assunti ma sotto tale riguardo non assumo impegni di tempo.

MARINA SERENI. Concordo sulla tempistica testé indicata dal sottosegretario Mantica. Il funzionamento della struttura, in assenza di una riforma organica, rappresenta una questione centrale; credo sia, perciò, importante che Parlamento e Commissioni parlamentari possano discutere ed esprimere orientamenti circa i provvedimenti prima che ne venga perfezionato l'iter.

Termino il mio intervento con una valutazione circa la riforma. Capisco che in una situazione politica alquanto complessa quale quella in corso, e peraltro a circa metà della legislatura, sia difficile per il Governo impegnarsi per una riforma organica della cooperazione. Pur non facendo parte, allora, del Parlamento, so benissimo quanto, nella precedente legislatura, sia stata complessa la discussione sulla materia. Però, potremmo convenire nel considerare la lunghissima discussione svoltasi nella passata legislatura sul punto una sorta di esercitazione e di approfondimento per l'attuale proposta di riforma, sempre che la legislatura, ovviamente, prosegua. Nessuno di noi può, infatti, prevedere cosa accadrà dal punto di vista politico più generale; tuttavia, a mio avviso si dovrebbe appurare — ed è la questione politica che solleverei dinanzi al Governo — se sussista da parte del Governo medesimo la volontà politica di portare davvero a compimento il processo di riforma, certo chiarendo quelle grandi questioni di principio cui faceva riferimento il sottosegretario e le altre che verranno sollevate.

Ribadisco che la legge n. 49 del 1987, considerata oggi, dal punto di vista politico sembra assai datata. Dianzi, il sottosegretario Mantica ha fatto riferimento all'equilibrio bilaterale-multilaterale; ebbene, pur non essendo contraria al « multilaterale » — anzi, lo ritengo uno strumento assolutamente positivo —, devo osservare come uno dei motivi di squilibrio del sistema è che il « bilaterale », ormai, con alla legge n. 49 del 1987, è impraticabile.

Con la discussione incardinatasi al Senato, sono emerse le difficoltà di funzionamento incontrate dalla Commissione affari esteri; mi auguro che la maggioranza sia in grado di risolvere in qualche modo, nei prossimi mesi, la situazione. Abbiamo bisogno di capire se sia realistico, dal punto di vista del Governo - poi anche il Parlamento effettuerà le proprie valutazioni -, procedere oltre nella discussione e nel varo della riforma organica della legge sulla cooperazione.

VALDO SPINI. Naturalmente, signor presidente, non ripeto quanto testé riferito dall'onorevole Sereni; si tratta, infatti, di argomenti che condivido. Sottolineerei, eventualmente, quanto, più o meno implicitamente, la relazione del senatore Mantica palesava; mi riferisco alla capacità di avere unità decisionale in questo campo ed alla denuncia della frammentazione nei vari centri decisionali ed applicativi. Invero, la cooperazione è soggetta ad una serie di impulsi positivi e negativi che rendono impossibile trovare un momento unitario; la denuncia si riferisce, perciò, ad una situazione per risolvere la quale è senz'altro necessario intervenire. Ricordo che lo stesso Governo Blair, cui si riferiva il presidente Selva, ha proceduto ad una riforma della cooperazione, enucleando la stessa dal Ministero del affari esteri, affidandola ad un ministero apposito ed incrementando, inoltre, la percentuale di contributo sul prodotto interno lordo.

Quindi, altri governi, in questo periodo, sono riusciti ad individuare soluzioni più avanzate; non si comprende perché l'Italia non possa seguirne l'esempio.

Tuttavia dedicherei il mio intervento soprattutto ai temi attuali, anche per verificare se questa audizione possa, in qualche modo, essere utile per opportuni cambiamenti. Vorrei dunque considerare, da un lato, l'assestamento di bilancio; dall'altro, il decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168 «Interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica». Ebbene, se si sommano gli effetti di questi due provvedimenti, emerge che, rispetto ad una previsione di bilancio che, per la cooperazione

per il 2004, recava spese per 590 milioni di euro in conto competenza e per 600 milioni di euro in conto di cassa, si ha, dopo queste due manovre, la seguente riduzione: la competenza, da 590 a 541 milioni di euro; ma, soprattutto, la cassa verrebbe ridotta a 360 milioni di euro.

La denuncia avanzata dal senatore Mantica è gravissima perché, in questi 240 milioni di euro bloccati, vi sono le risorse per le seguenti voci: gli impegni personali presi dal Presidente del consiglio circa l'AIDS; i fondi per la ricostruzione civile in Iraq (peraltro, su ciò è in corso un dibattito politico, sicché farvi trovare in difficoltà su tale versante - a fronte delle ingenti spese per la difesa, verrebbero diminuite le spese per la ricostruzione civile - mi sembra assolutamente incongruo); se non erro, anche i fondi per gli interventi di emergenza nel Darfur. Si tratta, sotto tale ultimo profilo, di risorse che possono salvare o meno vite umane, con implicazioni attinenti a gravi problemi di coscienza. Sono queste le cifre - 240 milioni di euro - con cui si sistema il bilancio dello Stato? Ho qualche dubbio in merito; infatti, ritengo siano ben altri i problemi. Invece, si tratta di impegni non solo politicamente ma, anche senza voler scomodare paroloni, eticamente rilevanti: se l'Italia non li onora e, anzi, li cancella, mi sembra dia un esempio negativo di una gravità eccezionale.

Quindi, accolgo quanto il senatore Mantica ha dichiarato (con molta trasparenza anche lui ha riferito queste situazioni); ma mi domando se oggi non si possa veramente prendere una posizione molto chiara e molto dura perché ciò non avvenga e perché sia risparmiata all'Italia tale inadempienza di accordi che hanno un grande valore.

Inoltre, è noto a tutti che questo Governo, tra i suoi punti di riferimento politico, ha il controllo dell'immigrazione clandestina; ma allora, affinché tale punto non rimanga solo una dichiarazione di intenti, la filosofia dovrebbe consistere, tutt'al contrario, nel cercare di attivare il più possibile interventi che diminuiscano l'incentivo ad emigrare. Quindi, resta

ferma la nostra disponibilità nel fare qualcosa, anche perché nel nostro quinquennio non siamo riusciti a varare la riforma della cooperazione e, quindi, non siamo assolutamente altezzosi; questo non scuserebbe cinque anni di inattività dall'altra parte. Abbiamo ritenuto, non solo giusto e corretto, ma opportuno mantenere questa audizione - anche in condizioni particolari visto che è pendente questa sera un voto di fiducia - perché su questo punto dobbiamo dare un sostegno al senatore Mantica, ma anche esprimere una posizione politica molto forte. Il ministro degli esteri in Consiglio dei ministri si fa fare queste cose, ma ho visto che, alla fine, il Ministero della difesa ha ottenuto i suoi finanziamenti, aumentando le tasse sulle seconde case. Qui siamo di fronte anche a un fatto morale perché, senza fare demagogia, sono interessate delle vite umane. Pensiamo che la conferenza sull'AIDS in Thailandia abbia portato una serie di novità e di nuovi impegni, ma questo era l'impegno personale anche del Presidente del Consiglio Berlusconi.

Il sottosegretario ha detto che, per quanto riguarda la percentuale di spesa allo sviluppo, abbiamo fermato la caduta, ma, se oltre la caduta, avessimo anche questo taglio di cassa, saremmo in condizioni molto difficili. Quindi, fermo restando l'incoraggiamento alla semplificazione, l'auspicio che al Senato la maggioranza sia capace di varare velocemente il provvedimento di legge che le organizzazioni non governative stanno aspettando da tempo e, naturalmente, la disponibilità a settembre per esaminare con spirito del tutto aperto questi provvedimenti, credo che dovremmo utilizzare la giornata di oggi per rivolgere un appello forte perché questa decurtazione di cassa non avvenga e l'Italia possa tener fede ad impegni internazionali estremamente qualificanti: altrimenti, diventerebbe difficile promettere per il futuro altri maggiori interventi.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Ringrazio il senatore Mantica per il suo intervento. Non sono qui per fare difese d'ufficio di nessuno, ma ricordo semplice-

mente che, al momento di esprimere il parere su quella decurtazione, abbiamo rivolto una gravissima critica. Quella era la sede giusta ed un ulteriore appello non sarebbe pertinente in questa sede. Credo che vi sia stato un forte richiamo e che di più non potesse essere fatto. Non ci sottraiamo a qualsiasi altro appello ma, al momento opportuno, è stata ribadita questa difficoltà. Tuttavia, senatore Mantica, questa difficoltà nasce da una totale ed assoluta mancanza di credibilità che la nostra cooperazione ha meritato negli anni scorsi. Lei sta girando come un pazzo in Africa, tuttavia la china è veramente molto impervia e, quindi, sarà molto difficile, con la buona fama di un sottosegretario, risalire rispetto a quanto è stato fatto negli anni passati. Conosciamo tutti la storia degli ospedali da campo mai utilizzati e delle strade promesse e mai effettuate da ONG che avevano il cantiere finto. Alcune ONG sono state fatte nascere come funghi semplicemente perché facevano comodo alle imprese e perché si finanziava, da parte nostra e anche dell'Unione europea, più facilmente una ONG che un'impresa: allora l'impresa creava una propria ONG per poter avere il lavoro.

Tutto ciò avviene perché, purtroppo, alla cooperazione manca un rigido sistema di monitoraggio, cioè non solo una prevlutazione - perché quella si fa, dandola magari all'amico professore universitario -, ma un corretto sistema di valutazione che sia prima, durante e dopo. Esistono dei meccanismi di valutazione rigidissimi e seri che, purtroppo, spesso non vengono applicati o, comunque, non lo sono stati in passato, tanto che, anche se tutto fosse cambiato radicalmente, ciò non varrebbe a convincere le persone che si ricordano ancora di quei progressi difficili. Comunque, nessuno pensa mai che ci siano vite umane dietro la nostra cooperazione; piuttosto ci si sente garantiti se si danno danari all'HCR perché si vedono i campi, si sa cosa fanno e, perlomeno, esiste un controllo generale. Infatti, ricevono i soldi anche dagli inglesi, dai francesi e dagli svizzeri che, forse, hanno un sistema più rigoroso di controllo.

Ripeto, non voglio giustificare ma cercare di analizzare come mai certe cose avvengono. I tagli si devono fare perché esistono delle situazioni di emergenza e delle difficoltà, mentre il Governo in altre situazioni sarebbe felicissimo di dare 360 milioni di euro alla cooperazione e allo sviluppo; invece, si deve parlare di riduzione della spesa. Sarebbe stato, come abbiamo indicato, forse più opportuno cercare un riequilibrio tra intervento bilaterale e multilaterale, nonché parlare di certi abomini istituzionali, come, per esempio, il fatto che abbiamo un'unità di crisi con « licenza di uccidere »; infatti, la Protezione civile fa quello che vuole e, da un punto di vista amministrativo, decide di fare cose senza troppi controlli. Non abbiamo assolutamente nulla da eccepire, ma prendiamo atto che, mentre ci sono luoghi dove per acquistare un computer devi passare da Consip, ne esistono altri dove per comprare un transatlantico devi soltanto scrivere un appunto. Questi sono dei problemi che vanno effettivamente affrontati. La proposta del senatore Mantica di pensare ad un'entità che abbia maggiore libertà di azione, che sia un ministero o un viceministro, mi trova molto favorevole.

Il senatore Mantica potrà confermare quanto questa assenza di credibilità maturata in Italia sia ancora più acuta nei paesi che ricevono i nostri aiuti; infatti, quando, per esempio, si costruiscono i primi chilometri di una strada e poi, cadendo il Governo, l'opera viene interrotta e non più ripresa, alla gente del posto che sia caduto il Governo italiano non importa alcunché. Quella strada, infatti, aveva un senso per lo sviluppo di quel paese; quindi, non possiamo legare lo sviluppo della nostra pianificazione alle questioni interne dell'Italia. Ritengo si debba immaginare un meccanismo che svincoli certi aiuti - quelli strutturali per lo sviluppo: strade, pozzi, ospedali, opere già decise e inserite nella pianificazione dello sviluppo - da qualsiasi taglio possibile. Infatti, se, in ipotesi, abbiamo promesso di costruire una strada di 80 chilometri, che colleghi un centro urbano ad

un altro, non possiamo fermarci al chilometro decimo; bisogna completare l'opera, qualsiasi sia la maggioranza di Governo in Italia. Per fare ciò, bisogna prevedere una pianificazione degli aiuti allo sviluppo direttamente e inappellabilmente collegata alla pianificazione quinquennale di ciascun paese in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il rapporto bilaterale-multilaterale, ho esaminato il dibattito svoltosi in Francia circa la cooperazione allo sviluppo; invero, fu allora avanzata una proposta (che non ha poi avuto seguito) alquanto suggestiva. Si proponeva di legare gli aiuti bilaterali allo sviluppo; aiuti suscettibili anche di essere utilizzati per fronteggiare l'emergenza. Fondamentalmente, però i rapporti bilaterali sono legati allo sviluppo ed il « multilaterale » all'emergenza. Peraltro, in Francia, il « multilaterale » è in realtà un « multilaterale ». Anche ciò, senatore Mantica, va detto; mentre noi, quando conferiamo gli aiuti multilaterali, non sappiamo quale fine faranno tali risorse - che sono ingenti -, in altri paesi esse vengono invece seguite, con positive conseguenze. Anzitutto, si seguono i progetti cui si è contribuito; inoltre - e non dobbiamo avere delle remore in questo senso -, si svolge una sana politica del personale, personale che viene utilizzato anche a questo scopo. Peraltro, abbiamo molti giovani bravissimi che potremmo inserire, se bravi ed opportunamente preparati, negli organismi internazionali. Non bisogna pensare che ciò sia sbagliato o dia adito ad inconvenienti; mi sembra sia invece corretto volere offrire anche una tale opportunità ai nostri giovani.

Quanto agli esperti dell'UTC, ora sono solo 55; ritengo opportuno il potenziamento di tale organico. Abbiamo, infatti, bisogno di tecnici all'interno del Ministero, purché non diventino colli di bottiglia. Infatti, a mio parere, potremmo avere anche 5.500 esperti dell'UTC, purché con contratti vincolati ad un progetto preciso. Non possiamo continuare ad avere demografi che si trasformano in zootecnici solo perché non possiamo aumentare il numero di dipendenti oltre un certo numero.

Non è una questione di numeri; non dobbiamo avere 55 esperti ma quanti ne servono per seguire opportunamente i progetti, sia pure come assistenti di quanti effettivamente decidono. Evidentemente, infatti, non possono, i tecnici, essere né coloro che decidono né coloro che, per così dire, dicono la parola finale sui progetti medesimi. Quindi, ben venga una qualsiasi apertura verso gli esperti, che devono affiancare opportunamente i « decisori », recando il loro contributo allo sviluppo della cooperazione; tuttavia, essi debbono essere legati ai progetti, assolutamente a termine. Questa è la mia opinione, che voglio risulti dal resoconto stenografico integrale.

PRESIDENTE. Do, dunque, la parola al sottosegretario per la replica.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Colgo questa occasione, signor presidente e onorevoli deputati presenti, per chiarire come sia per me motivo di grande amarezza constatare che questo Parlamento non ritenga fondamentale il dibattito sulle mozioni per l'Africa. Infatti, da due mesi esse sono in discussione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Due mesi e mezzo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avendo dato la mia disponibilità fino ad agosto, auspicherei, a nome del Governo, che questo dibattito, anche per gli sviluppi dell'attualità già ricordati dal presidente, si potesse svolgere. Nello stesso tempo, vorrei cogliere l'occasione per rappresentare ai colleghi le difficoltà del Governo dinanzi a ben otto mozioni presentate. Al riguardo, vi anticipo la grande disponibilità del Governo ad accettarne molte, anche presentate dall'opposizione (tra le altre, ad esempio quella a firma dell'onorevole Crucianelli). Dunque, il mio invito è che, al più presto possibile, si svolga il dibattito compiendo, se sia possibile, uno sforzo di semplificazione da parte di tutte le forze

politiche. Ciò, non perché si arrivi ad un'unica mozione (vi sono, infatti, talune differenti valutazioni di carattere politico) ma affinché almeno se ne riduca il numero a due o tre di grande orientamento. Diversamente, sorgono difficoltà di carattere burocratico. Ciò mi pare abbia un grande valore politico.

Frequento l'Africa da vent'anni, da tre come sottosegretario. Ho un grande amore per questo continente; però, comincio ad essere stanco delle « prese in giro ». I problemi dell'Africa sono drammatici e vanno capiti; a mio avviso, non si risolvono con i concerti. Quel Tony Blair da lei citato, in questo momento è dibattuto tra opposte tendenze: da un lato, sarà il presidente del G8 l'anno prossimo e l'Inghilterra sta lanciando un piano per l'Africa, per cui - mi consenta l'espressione - si sta avviando un certo *battage* pubblicitario intorno a tale vicenda; d'altro lato, mentre aiuta Bob Geldof, in questo momento sta pensando di intervenire militarmente nel Darfur. Intervento forse opportuno ma a me sembra che l'Africa non abbia più bisogno di interventi militari per risolvere alcuni problemi.

Peraltro, il dibattito sulle mozioni potrebbe offrire l'occasione per trovare un linguaggio comune che permetta di comprendere i problemi dell'Africa e dare ad essi delle risposte. Risposte che, a giudizio del Governo e mio personale, devono essere anzitutto politiche; quindi, debbono consistere nell'aiuto alle istituzioni africane perché nasca un vero partenariato tra noi e l'Africa. Per così dire, « imbiancare gli africani » non risolve i problemi; quindi, occorre accettare le diversità delle culture e lavorare insieme perché nasca un progetto politico africano.

Ribadisco la mia disponibilità a sottoporre all'attenzione della Commissione, nei mesi di settembre-ottobre, le bozze relative ai provvedimenti dianzi menzionati.

È vero che, come ha riferito l'onorevole Sereni, potremmo tenere conto del dibattito della scorsa legislatura per capire i grandi argomenti in discussione; però, con tutta onestà, onorevole Sereni, se leggesse

le proposte di legge pendenti in Senato, firmate dai senatori Boco, Provera Danieli, Morselli, Pianetta, Servello e Tonini, si renderebbe conto che si tratta di otto progetti diversi. Ho sentito che istituiranno un Comitato ristretto, come è conveniente in una procedura parlamentare; purtroppo, non so come riusciranno a mettere insieme filosofie ed impostazioni così diverse. Non è maturato, forse, negli stessi estensori di questi progetti di legge il portato del dibattito precedente; in tal senso, voi stessi potreste sensibilizzare i colleghi parlamentari del Senato. Mi sono permesso, attraverso il presidente, per aiutarli a trovare una soluzione, di fare loro pervenire tre o quattro indicazioni di quanto a mio giudizio andrebbe comunque discusso.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. La interrompo, sottosegretario, solo per sapere se a questi colleghi sia stato fatto capire che per il Governo in realtà la legge n. 49 va benissimo e che si preferiscono modifiche di tipo organizzativo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ribadisco che il Governo ritiene si debba procedere alla grande riforma della cooperazione. Non la considera urgentissima perché i fondi a disposizione sono abbastanza relativi e non impongono cambiamenti, però, è apertissimo a discutere della grande riforma. In tale ambito, è fondamentale il problema sollevato dall'onorevole Paoletti Tangheroni. Quando si parla della Protezione civile, si parla di un organismo - un dipartimento della Presidenza del Consiglio - che ha una sola possibilità in più rispetto agli altri: non rispetta la contabilità dello Stato.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Bravo!

ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dunque, dobbiamo volere una cooperazione efficace.

Guido Bertolaso mi sembra onestamente persona molto capace; spesso, infatti, il buon esito degli interventi dipende anche dai personaggi che interpretano le leggi ed i regolamenti. Certamente, però, questa realtà, all'interno della Presidenza del Consiglio, si è costruita al di fuori dei vincoli della contabilità. Infatti, è imminente la partenza per il Darfur di un tecnico della cooperazione e di un tecnico della Protezione civile; ho ritenuto giusto fare così proprio per la ragione indicata. Però, attenzione, bisognerebbe anche parlare dell'uso della Protezione civile italiana come agenzia per l'emergenza nel Darfur o in Sudafrica. Potrebbe ricostruire la città di Bam, ma ciò significherebbe immaginare un'attività ad ampio spettro: non ho nulla in contrario, ma vorrei parlarne perché la Protezione civile è nata per fare altre cose. Il problema è che non rispetta le leggi della contabilità dello Stato e questo le consente di fare alcune cose. Io devo fare le gare per mandare gli aiuti in Iraq, per cui è ovvio che la Protezione civile arrivi, grosso modo, qualche settimana prima di noi; quindi, non è un problema di capacità.

Allora, noi riforniamo l'aeroporto di Brindisi, dove ha sede un'agenzia dell'ONU e mandiamo gli aerei da Brindisi che sono targati ONU: l'unica fortuna è che, provenendo da tale città, normalmente sono aerei italiani. Comunque, anche in quel caso l'emergenza ha bisogno di regole che non sono quelle della contabilità. Ha ragione l'onorevole Spini. Mi auguro che la notizia che mi stava dando il presidente Selva risulti confermata, cioè che il ministro Siniscalco abbia accolto la condizione apposta dalla Commissione nella relazione sul disegno di legge di assestamento al bilancio.

Mi auguro che non ci sia questa tensione continua. Quando ho detto di tagliare quelle voci c'era anche una provocazione all'interno della maggioranza, per spiegare anche a voi che la cooperazione del Ministero degli affari esteri non gestisce più nemmeno i propri soldi: c'è un impegno del Presidente del Consiglio ma, alla fine, gestiamo i soldi delle ONG.

Vengo da un paese sciita dove ieri si celebrava una grande festa per la morte della moglie di Ali, genero di Maometto, risalente ad alcune migliaia di anni fa. Non vorrei che si continuasse con questa autoflagellazione drammatica sulla cooperazione. Infatti, in un paese che, ormai, ha assolto tutti dai reati commessi dieci fa, non vedo perché dobbiamo continuare a punire questa cooperazione che, in fondo, ha seguito un clima di quel tempo. Credo che bisogna andare a vedere anche gli aspetti positivi perché non è tutto un disastro. In giro esistono dei monumenti al nulla (la diga di Bumbuna, la ferrovia del Benguela, il grande progetto agricolo del Senegal). In parte li stiamo correggendo perché a Bumbuna questa diga sarà fatta, nel Benguela non finanzieremo più una ferrovia perché non abbiamo i soldi e nel Senegal, visto che abbiamo costruito canali e dighe, cercheremo di far scorrere almeno l'acqua.

L'onorevole Paoletti ha sollevato un problema, rispetto al quale mi sembra si debba cambiare. Non si possono fare i piani di aiuto pluriennali per un singolo paese, non siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze. Alla riunione degli am-

basciatori lancerò un messaggio: voglio la « cooperazione McDonald's », dove non si può ordinare di tutto ma ci sono quei determinati panini. Allora, offro interventi nel campo della sanità e della formazione di un certo tipo, non opere infrastrutturali perché devo operare delle scelte e faccio quello che so fare.

Onorevole Paoletti, il vero dramma della cooperazione è che promettiamo tutto. Io prometto solo quello che sono in grado di fare e, soprattutto, prendere in giro i ricchi è un mestiere che mi diverte, con i poveri ho molti problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la sua partecipazione.
Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 settembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO